

L'apparizione

L'atteggiamento dei discepoli durante la passione e la resurrezione è di paura.

Sono sconvolti dagli avvenimenti, sono chiusi nel cenacolo pieni di dubbi e turbati dalle notizie. I discepoli di Emmaus stanno comunicando con entusiasmo agli undici il loro incontro con il risorto ma essi reagiscono con diffidenza alla vista di Gesù.

Lo scacco è presente. L'incontro tra i discepoli e il maestro è vissuto nel conflitto tra il credere e il dubitare. La loro fede si presenta come un percorso travagliato. La fede ci porta al cuore della vita di una persona. Quello che una persona crede non riguarda l'aspetto o la professione o il reddito. La conosciamo nel mistero della sua coscienza. Quando possiamo indicare con certezza le sue decisioni, la sua fede, possiamo dire di conoscerla.

La fede ha il timore e lo stupore al suo inizio, sentimenti distanti tra loro ma necessari per acquisire fiducia. Prima siamo attratti da ciò che ci meraviglia, come quando si è innamorati, la mente e le scelte seguono il sentimento. Quando la bellezza sorprende, attrae. Lo stupore segnala che sono dinanzi ad una cosa nuova e la stessa si fa parte di me. Il timore segnala distanza e quanto mi sta dinanzi non può essere controllato. Fuori dal conosciuto, oltre la mia comprensione e la mia misura il Risorto ci chiama a riconoscere la sua nuova vita. I discepoli sono chiamati a condividere con Gesù questa nuova relazione. Già durante il ministero niente era scontato e le sue azioni erano imprevedibili. Già prima le sue manifestazioni generavano stupore e timore. Ora queste due emozioni non sono rivolte all'esterno, alla pesca miracolosa o alla guarigione del cieco, ora sono rivolte direttamente a loro stessi, e benché chiusi lui è entrato nel loro mondo, li obbliga a reagire. Sembra chiedere: credi tu che io sia risorto? Credi tu che il fantasma che vedi è il Gesù crocifisso? Credi che io sia colui che hai conosciuto? Credi tu che la mia vita continua ed è una nuova vita?

Questo stupore e questa paura rivelano la distanza. Noi possiamo rifiutare poiché riflettiamo su una testimonianza, i discepoli non possono sfuggire né il sentimento né la risposta. Ma come i discepoli riveliamo nella paura la nostra identità, e non avremo una fede adeguata e sufficiente fino a che non ci lasceremo visitare nelle nostre paure. Se il risorto non mangia con noi rimane fantasma e la sua nuova vita un dubbio.

La vita nuova di Gesù risorto è fatta di mani che spezzano il pane, è fatta di gesti semplici come il mangiare insieme dove c'è protezione, affetto, e si sta vivendo. Altro elemento

della nuova vita è il toccare e il vedere, si tocca il volto e il dolore, si vede la gioia e la sofferenza, la vita nuova è sguardo che si lascia vedere. Gesù è l'amico, hai camminato per tre anni fra gli ulivi, hai pescato sul lago di Galilea e hai condiviso le sue parole. La vita nuova non è ritornare alla vita di prima è trasformazione.

Gesù appare lo stesso ed è diverso, lo riconosco ed è trasformato. Non è un nuovo bocciolo a primavera, conosco il fiore ma non il frutto. Finora abbiamo capito ciò che ci faceva comodo, anche le scritture le leggiamo secondo le nostre morali. Nel tempo siamo stati capaci di conciliare il Vangelo con la guerra, mantenendo la miseria degli altri lontana e coprendo i nostri istinti. Abbiamo bisogno di aprire la mente alla conversione e al perdono. La vita nuova del risorto è umanità, è quel vestito di dignità che stiamo cercando è lo sguardo luminoso che illumina il cuore, è la trasformazione che l'amore compie in noi e fra di noi.

vittorio soana